

**Nel paese  
Un vasto  
movimento  
per la casa**

CLAUDIO NOTARI

ROMA Casa e territorio, situazione sempre più insostenibile. L'emergenza abitativa è a un punto cruciale tanto che il ministro Tognoli ha chiesto un provvedimento per arginare gli sfratti perché «presto ci troveremo di fronte ad una nuova ondata di sfratti nelle grandi città». Anzi in alcuni centri, tra cui Roma, Milano e Bari, la situazione è «già oggi pesante». «Il nuovo regime dei suoli è essenziale per una politica urbanistica veramente efficace».

Per fronteggiare l'emergenza creata insieme dalle gravi decisioni del governo e della sua impotenza a sciogliere i nodi che soffocano la politica della casa - ha detto il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture della Direzione del Pci - è in movimento tutto il fronte dell'edilizia. Martedì pomeriggio all'Eur avrà luogo una manifestazione promossa dall'editore da un organo del ministero dei Lavori pubblici, il Cer, alla quale è preannunciata una vasta partecipazione dei costruttori, degli edili, delle cooperative, degli Inacc, delle Regioni, dei Comuni e di tutti i gruppi parlamentari. Giovedì in Campidoglio il Pci a riunire in un importante incontro cui partecipano anche esponenti della Dc e del Psi, i lavoratori e gli operatori del settore e amministratori regionali e comunali di tutta Italia. Questi incontri convergono nel momento in cui il Senato si accinge a votare su questi argomenti nella Finanziaria. Infatti i senatori comunisti hanno già presentato emendamenti che restituiscano i fondi all'edilizia (almeno trenta miliardi l'anno) e che accollino allo Stato l'onere per i conguagli degli espropri.

Su questi indirizzi - aggiunge Libertini - c'è stata una denuncia unanime della commissione Lavori Pubblici della Camera. Nello stesso tempo all'ordine del giorno di palazzo Madama e di Montecitorio il disegno di legge del Pci che disciplina la materia degli espropri e blocca l'ingente trasferimento di risorse verso la rendita fondiaria. Su questi temi, intanto, conclude Libertini, la Cgil lancia una petizione popolare di massa nella quale conta di raccogliere un milione di firme. Si apre dunque una settimana calda nella quale si prenderanno decisioni vitali dalle quali dipende se nei prossimi due anni si potrà fare in Italia una politica della casa e del recupero urbano aperta agli interessi delle masse popolari o se prevarranno la rendita e la speculazione.

**A Torino la festa degli ex del '67  
Si sono ritrovati all'Università  
e hanno tenuto una nuova grande assemblea  
«Quelle scelte riguardano ognuno di noi»**

**Ancora tutti insieme  
ma solo per ricordare**

Dopo la serata di festa a Palazzo Campana, i protagonisti dell'occupazione del '67 si sono riuniti a Palazzo Nuovo, attuale sede delle facoltà umanistiche, in «una assemblea totalmente diversa da quelle che facevamo allora». Ieri non si trattava di prendere decisioni, di votare. Hanno voluto ripercorrere l'esperienza che fu singolarmente compiuta in quel periodo così intenso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Lo spirito del '68 vive ancora? O è morto? E potrebbe rivivere? Chiaramente espresso o appena accennato, il quesito aleggia nell'aula magna di Palazzo Nuovo, quasi piena per l'incontro col reduci della famosa occupazione. Uno che veni anni li ha adesso, che parla di disoccupazione, di droga, di nuovo clima repressivo, non esita ad ammetterlo: «Nessuno si aspetti risposte. Le questioni sollevate rimandano alle radici delle scelte che furono effettuate allora, ma si tratta di un problema di ciascuno di noi».

con un pizzico di sale provocatorio: la vostra è solo una commemorazione? Vi accontentate dunque di ripensare al tempo che fu?

Sono interrogativi che resteranno sospesi nell'aria. Gianni Maggia, ora docente all'Università di Siena, che presiede l'assemblea seduto a fianco di altri «elementi» di quell'anno «ruggente», non esita ad ammetterlo: «Nessuno si aspetti risposte. Le questioni sollevate rimandano alle radici delle scelte che furono effettuate allora, ma si tratta di un problema di ciascuno di noi».

La «presa» di Palazzo Campana fu, nell'atmosfera speciale del '67, un atto che passò al di là e al di sopra dei partiti, al di sopra delle divisioni politiche, cementando tutti in una comune esigenza di rinnovamento che per molti non si esauriva dentro i confini dell'università. E qualcosa, forse non poco, è cambiato nella scuola e nella società italiana. Poi il tempo è trascorso, ognuno ha preso la sua strada e il cemento non può più essere il medesimo.

Ma nessuno rinnega quell'esperienza, nessuno prende le distanze. Maggia, che invita a guardarsi dal rischio di «presumere che il '68 sia poi stato proprio quello che volevamo noi», non cela la sua emozione nell'evocare le sensazioni dell'anno più felice della sua vita, il vivere per la prima volta in una società senza padri-gui-

da che ti dicono tutto quello che devi fare, la gioia di crescere in una prova collettiva. No, non furono tutti giorni felici e facili, c'era anche l'angoscia, la paura di sbagliare. Ma il giudizio complessivo è unanime: «un momento straordinario».

Strordinario da molti punti di vista. Massimo Negarville, che era stato un dirigente dell'Unione goliardica in cui si riconoscevano tutti gli studenti di sinistra, si sofferma «sul punto d'arrivo e di svolta» che Palazzo Campana segnò nel suo itinerario politico. Il cattolico Federico Avanzini aveva raccolto il messaggio conciliare che esortava a «cogliere il segno dei tempi», e quelli erano i tempi del Vietnam, delle lotte di liberazione in Africa, dei tentativi rivoluzionari nell'America Latina: «Nell'università trovammo un motivo specifico di lotta che non era solo adesione alle lot-



Un'assemblea a palazzo Campana nel '67

degli altri». Diego Marconi, ora professore di filosofia, apparteneva invece al filone minoritario del nascente movimento studentesco, quello moderato. Li chiamavano «guardie bianche». Spiega così le ragioni per cui, pur essendo all'epoca vicepresidente dell'associazione studentesca vicina al Pli, votò per l'occupazione: «Stava maturando l'occasione di un grande momento di trasformazione, e volevamo essere con quelli che la coglievano. Forse eravamo degli utopisti borghesi, convinti che la nostra classe fosse capace di un processo di vera democratizzazione».

Ma non c'era solo la politica. Anny Barazzini, che nel '67 non era studentessa ma faceva lavoro precario (pensione, è lo stesso anche ora), riscuote l'applauso più scrosciante quando racconta che, sola e disorientata nella grande città, entrò a Palazzo Campana occupato perché «sentii della gente che cantava». Poi si trovò immersa in uno stato d'animo collettivo «che sentivo molto liberatorio». E ora propone all'assemblea di celebrare quei giorni, cantando tutti insieme una filastrocca di cui scrive il testo sulla lavagna. Parla di amicizia, di una «famiglia allargata», di legami profondi anche Franca Emanuele, arrivata a Palazzo Campana dalla provincia proprio mentre il clima si scaldava.

Luigi Bobbio, Vittorio Rieser, Guido Viale sono presenti, ma nel giorno rievocativo non intervengono, questa volta hanno scelto di non essere protagonisti. L'appuntamento, ora, è per l'88. E qualcuno auspica che sia «il momento per chiedersi cosa non andò, perché molte delle istanze del movimento non si sono realizzate».

«Questo schermo serve per risparmiare molto sulle produzioni. Per esempio si possono eliminare alcune riprese esterne. Non è detto, comunque, che per tutti i film si debbano usare gli effetti. L'importante è che ci sia, dietro, una buona storia da raccontare».

**La polemica sugli spot  
Pippo Baudo s'arrabbia  
e accusa Arbore:  
«E' sbronzo di birra»**

ROMA. Capperi come è permaloso? Pippo Baudo! Poteva incassare il successo d'ascolto registrato l'altra sera con il suo Festival (7 milioni e 904mila spettatori, pari al 33,83% dell'ascolto) e farla da signore. Invece ha reagito come morso da una tarantola a una considerazione fatta da Renzo Arbore nel corso del dibattito su tv e pubblicità, che ha fatto seguito - sempre venerdì - al film di Federico Fellini, *Ginger e Fred*, con il quale Sergio Zavoli ha concluso su Rauno il suo *Viaggio intorno all'uomo*. Arbore, che secondo Pippo Baudo si è espresso in termini spregiati sulla pubblicità, aveva ribadito una convinzione che egli va ribadendo pubblicamente da tempo: «L'uso mercantile della pubblicità condiziona la qualità dei programmi e delle emittenti». Senza offesa per Arbore, ma si tratta di una verità ormai ovvia e persino scontata. Pippo, invece, riferisce un'agenzia, ha reagito così: «Lui è sbronzo di birra dalla testa ai piedi per gli spot che ha fatto (per la birra Peroni, ndr) ed è andato su e giù per l'Italia con una band sponzorizzata dalla Barilla. Insomma, mi sembra che la pubblicità ci condizioni tutti, i più intelligenti e i meno, e una crociata «purista» in questo caso sia fuori luogo».

è un pochino diversa. Sotto accusa non sono gli spot e le sponsorizzazioni in sé: ma l'uso selvaggio e improprio che se ne fa. Nessuno si sognerebbe mai di dire che Baudo è «sbronzo» dei numeri telefonici delle pagine gialle (per le quali ha fatto gli spot); sotto accusa è la barbarie della pubblicità che massacrà i programmi - soprattutto i film -; è lo sponsor che entra direttamente negli spettacoli e li condiziona, trasforma i conduttori in «piazziisti». La faccenda - ovviamente - è ancor più grave quando a queste forme di degrado si presta il servizio pubblico. Il fatto è che le sbronze derivano non dalla birra né dai numeri del telefono: sono i dati Auditel che fanno perdere la testa un po' a tutti. L'altra sera Baudo ha vinto alla grande e l'euforia spiega, forse, anche altre sue affermazioni (si lamenta di non essere stato invitato al dibattito di Zavoli; liquida con sufficienza la proposta di Fellini per un referendum abrogativo degli spot che interrompono i film). A essere maligni, si potrebbe persino dire di Baudo quel che egli disse di Manca: «Parla troppo». E tuttavia, l'interrogativo di fondo rimane un altro: come si fa a stabilire quante volte gli 8 milioni di Baudo e quanto gli oltre due milioni che hanno seguito Zavoli sin oltre l'una di notte? Naturalmente, la questione

**Uno schermo blu largo 27 metri, alto 11 negli stabilimenti della Tuscolana  
Così la Hollywood sul Tevere s'attrezza per i film alla «Indiana Jones»**

**Cinecittà: ecco a voi l'effetto-Spielberg**

Hollywood sul Tevere, Mussoliniland, Cinecity. Per tutto il mondo: Cinecittà. Quando nell'aprile del '37 Mussolini inaugurò gli stabilimenti sulla via Tuscolana, entro le nuove mura si contavano 16 teatri di posa, una piscina per le scene acquatiche, tre ristoranti, uffici amministrativi e servizi tecnici. Sono passati cinquant'anni e tra le antiche pietre arrivano, finalmente, i modernissimi effetti speciali.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Con il tempo molto è ovviamente mutato a Cinecittà, molti sono stati gli alti e bassi delle produzioni (dal boom degli anni 50, al declino degli anni 70) e oggi ecco comparire, in fondo a uno dei grandi viali, una nuova costruzione, gigante, dalla fantascientifica copertura in metal-

lo. Plantata lì, tra gli studiosi in muratura marroni e nocchiosi, si staglia, dunque, la nuova fabbrica degli effetti speciali. Una lusinga supplementare per i clienti che dagli Usa o altrove, negli ultimi anni hanno ricominciato a tornare qui. Millequattrocento metri cubi per ospitare un immenso

schermo blu (27 metri e alto 11,6) dietro il quale si nascondono cinquecentonovantadue lampade, tubi fluorescenti, a luce fredda che possono essere comandate anche singolarmente. A strabellante, ma non più di tanto, di fronte a questa ed altre meraviglie, c'erano, per la presentazione ufficiale, moltissimi addetti ai lavori: cameramen, direttori di produzione, direttori della fotografia, registi.

Ma a che cosa serve in realtà questo grande schermo? Si tratta di un metodo molto raffinato per produrre immagini cinematografiche composte. In pratica dopo aver ripreso l'attore con alle spalle lo schermo blu, su di esso si possono far scorrere tutte le immagini che si vuole, ottenen-

do l'effetto di composizione della scena: l'uomo nella giungla, l'uomo nello spazio, l'uomo che vola sui tetti e via immaginando. Il tutto è parente strettissimo del *chromakey* televisivo ed è ciò che consente, accanto ad altre particolari attrezzature, la creazione di film come *Guerre stellari* o *I predatori dell'arca perduta*.

A dare un'occhiata al nuovo studio è arrivato anche Warren Franklin, responsabile per gli effetti speciali della Industrial Light & Magic, quello, per capirci, che ha fatto gli «effetti» per *Indiana Jones, Ritorno al futuro* e che in genere lavora con la coppia Spielberg-Lucas. «Avete fatto un primo importante passo verso il futuro - dice Franklin

- Questo schermo serve per risparmiare molto sulle produzioni. Per esempio si possono eliminare alcune riprese esterne. Non è detto, comunque, che per tutti i film si debbano usare gli effetti. L'importante è che ci sia, dietro, una buona storia da raccontare».

Attento osservatore dell'insieme è anche Ettore Scala Ascolta, chiede, cerca informazioni. Più che dallo schermo sembra attratto dalla nuovissima testata bidirezionale elettronica, per gli amici Muletta. Con lei si possono fare tutti i tipi di riprese, in studio e in luoghi pericolosi, può essere installata su una gru, su un dolly, su un braccio oscillante ad un lungo ancoraggio contemporaneamente (a mano o governata da un computer) tutti e tre i mo-

vimenti di cui dispone, sempre su 360°. È difficile rendere l'idea di come l'immagine possa essere manipolata, ma provate ad immaginare un uomo che mentre cammina gira su se stesso andando contemporaneamente a destra in avanti e indietro, e poi al contrario. Immaginate tutto questo in un bel filmone di fantascienza: vedrete muoversi nello spazio modellini stellari, orbite inarrestabili, o più semplicemente la soggettiva di un uomo che cade dal grattacielo.

Che ne dice Scala? «Certo per un film intimista è difficile poter utilizzare tutta questa tecnologia... Per il resto, che dire? C'è chi per scrivere usa ancora la penna e chi usa già il computer. Una cosa è certa: tutto ciò non è sostitutivo delle idee».

**Anche mangiar bene fa bene all'amore**

Esistono pietanze afrodisiache? Cibo ed eros sempre complementari. La risposta, o meglio le risposte, hanno cercato di darle alcuni studiosi del fondamentale connubio nel corso di un convegno che si è tenuto ad Imola proprio sul tema «A tavola con amore, i rapporti tra cibo ed eros». A sostegno delle diverse tesi sono stati evocati poeti e scrittori che dell'argomento hanno trattato in ogni epoca.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

IMOLA. Cuore la rima con amore. Ma è ottimo anche trifoliate. All'inizio di una storia d'amore, di solito, si dimagrisce. Per dimenticarsi una linita di «suicida» con la cioccolata. Al latte o fondente. È lo stesso. Un amore può nascere nel corso di una cena, se sono stati scelti cibi

adatti. Ma anche finire arenati nelle sabbie della routine fatta di prime colazione, pranzi e cene sempre uguali. Tutto questo per dire che niente è più collegato all'amore del cibo. E niente, come il cibo, è più collegato ad un aspetto fondamentale dell'amore: far-

Attività non facile, condizionata dai sentimenti e dalle situazioni, cui nei secoli scrittori, poeti e letterati di ogni scuola di pensiero hanno dato la massima attenzione. Ai rapporti tra il cibo e l'eros è stato dedicato un curioso convegno che si è svolto a Imola, voluto dai locali amministratori e ideato da Marina Forni, nell'ambito di una rassegna che già da sola è tutto un programma, il Baccanale '87.

Nel Teatro comunale della città si sono, dunque, trovati a dissertare del modo migliore per stare a tavola con amore, alcuni dei più noti esperti del fondamentale connubio. Nell'antica sala affrescata, tra palchi e poltroncine, hanno fatto il loro ingresso «trionfatori» i protagonisti storici di

questo particolare aspetto del rapporto tra gli individui e le cose da mangiare. Non potevano mancare Adamo ed Eva ed il loro «gran peccato» evocati da Massimo Montanari, docente dell'Università di Bologna e il marchese De Sade le cui abitudini, alimentari e no, nel corso dei suoi undici anni di prigionia, sono state al centro dell'intervento di Alberto Capatti, professore della Statale di Milano. De Sade e i suoi vizi non hanno più misteri. Sappiamo quanto mangiava, cosa e in che quantità. Sappiamo, attraverso le richieste fatte alla moglie, quali erano i suoi vizi, pubblici e privati. Sappiamo anche che alla fine della sua prigionia, proprio nel momento del ritorno ad una possibile normalità, fu

abbandonato dalla moglie. Segno che l'eros può essere viziato anche da lontano, attraverso la sola fornitura di cibi. E finire nel momento in cui ci si ritrova davanti un uomo ormai sconosciuto, ingrassato, proprio per tutti i cibi forniti in precedenza.

Ma esistono cibi afrodisiaci o possono diventare anche i più normali sotto la spinta di sensazioni imprevedibili? Alcuni ci sono con certezza. Per Giuseppe Mantovano, regista e giornalista, non ci sono dubbi. Cipolle, uova, rughetta fanno da Ovidio in poi in materia le testimonianze «colte» non mancano. A poco servono, secondo Mantovano, gli stimolanti di altri tipi. Il sesso, dice un proverbio siciliano,

non vuole pensieri. Ma non vuole neanche alcun difetto. E a proposito di cibi non dimentichiamo quelli ricordati da Gildo Fossali, studioso della Cina, e Gloria Lopez Morales, studiosa messicana. Nidi di rondine sponsorizzati dal primo, insieme ad una fondamentale tecnica di respirazione e ad alcune sostanze chimiche assunte attraverso pillole. Cioccolato, peperoncini, avocado e pomodori, a detta della seconda, avrebbero poteri corroboranti e stimolanti.

Molto più complesso il lungo parlare del professor Piero Camporesi. Un excursus tra il quotidiano e la letteratura che lo ha portato infine ad una affermazione: cibo ed eros ai nostri giorni non sono più in-

disolubilmente legati. Il letto, insomma, non passa necessariamente per la tavola. Colpa forse anche dei tempi «stretti» in cui ormai tutti siamo costretti a vivere. Assenti Robert Leydi e Cesare Musatti, «rapito» da Cossiga che lo ha premiato con la «Penna d'oro», l'intervento più vicino a noi è stato quello di Tonino Guerra. Lo sceneggiatore più amato da Fellini si è lasciato andare ad un lungo amarcord, fatto di sensazioni e di amore per una terra, l'Unione Sovietica, da lui conosciuta ed amata attraverso la moglie. Cibo, la preparazione di certe pietanze, qualche ricordo, una poesia, in scanzonata successione per far capire quanto sia importante amare. Ma anche mangiare.

**Feste Unità  
Premiazione  
del miglior  
ristorante**

MILANO. Una festa per i protagonisti delle Feste dell'Unità. Si premiano infatti i vincitori del concorso per il miglior ristorante aperto al pubblico nel corso dell'estate. L'iniziativa dell'Arcigola e dell'inserito A/R del nostro giornale era partita piuttosto in sordina. Soltanto alcune decine di ristoranti che avevano accolto l'invito ad iscriversi. E del resto, l'aspetto puramente gastronomico solo negli ultimi tempi è venuto assumendo una sua rilevante importanza, e non dappertutto. Gli ispettori (anonimi) dell'Arcigola che sono andati a sperimentare i menù su e giù per l'Italia, da luglio a fine settembre, hanno avuto peraltro non poche positive sorprese. Sia per la qualità dei piatti, sia per il livello complessivo dei ristoranti.

**Scuola  
Lo Snals:  
scioperi  
dal 14**

ROMA. Il sindacato autonomo degli insegnanti, lo Snals, ha deciso una serie di scioperi, articolati regione per regione, dal 14 dicembre in poi. E lo Snals promette di più: annuncia che, anche quest'anno, ricorrerà da subito alla sua arma tradizionale, l'anno scorso impugnata pure dai Cobas, il blocco degli scrutini del primo trimestre o quadrimestre.

Lo Snals ha annunciato le agitazioni dopo aver rifiutato l'invito a partecipare allo sciopero dei confederati del 25 novembre, e dopo aver lanciato più volte parole di fuoco anche contro i Comitati di base. Motivo di scioperi e blocco degli scrutini il fatto che a questo punto sembra seriamente in pericolo il Fondo d'incentivazione, quei 523 miliardi previsti dallo scorso contratto e ancora non distribuiti ai docenti.

Nel corso d'un incontro con Galloni, i rappresentanti del sindacato della scuola infatti pare si siano sentiti dire: «I 523 miliardi non ci sono più, e il ministro del Tesoro non ha alcuna intenzione di trovare una nuova copertura finanziaria per rispettare quest'intesa contrattuale».

L'inabissamento del Fondo nella nuova Finanziaria, peraltro, era uno dei punti all'ordine del giorno nello sciopero confederale. Gli scioperi avranno luogo fra il 14 e il 22, a rotazione regionale, e avranno durata di un'ora.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

**la carica del caffè  
più l'energia  
del cioccolato**

**ROCKET COFFEE**  
Espresso Aguardito in fine cioccolato

**BACI**  
Cioccolato

**FERRERO**